in Italia l'Unità pagina 9 Venerdì 21 febbraio 1997

■ BOLZANO. Un piccolo politico, coi suoi piccoli scoop da giocare bene, detti e non detti, annunciati e mai divulgati. Agiva così, Christian Waldner? Oggi sono in tre, a dirlo. Il primo è Carlo Palermo. «Waldner aveva raccolto dei dossier su un grosso affare sporco», ripete l'ex giudice diventato consigliere regionale: «Doveva mostrarmeli, ma l'hanno ucciso prima».

Il secondo è Sergio Divina, presidente della Lega Nord trentina, che in serata arriva a Bolzano per portare ai magistrati «alcuni elementi». Waldner, si sa, stava per diventare segretario leghista dell'Alto Adige. Aveva incontrato più volte l'ex senatore trentino Erminio Boso e Bobo Maroni. E nel mentre, che faceva? Sostiene Divina: «Approfondiva dei suoi filoni... Andava a cercare questioni personali di certi personaggi politici... lavorava su molti fronti nell'ambiente sudtirolese... Potrebbe aver trovato qualcosa di futile per lui, ma non per l'assassino».

Detto così, un lavoro poco edificante. Aggiunge, l'entusiasta leghista: «Aveva detto di avere qualcosa per scardinare i Freiheitlichen. Un'arma politica da usare nei momenti opportuni».

Documenti scottanti

Terza fonte, un giovane giornalista amico personale di Waldner: Arthur Oberhofer, del neonato «Tageszeitung». Oberhofer ricorda: «Due mesi fa Christian mi aveva annunciato: "Guarda, Arthur, ho documenti per far fuori un partito..." Parlava dei Freiheitlichen. Due settimane dopo gli ho chiesto: "Christian, allora che facciamo con quel dossier?". E lui: "Te lo darò poco prima delle elezioni"». Campa cavallo: sono tra un anno abbondante.

Una giornata, insomma, che se non illumina di gloria la figura del defunto mette comunque nei pasticci il suo ex partito. I «Freiheitlichen», liberal-democratici alla tedesca, cioè vicinissimi all'oltranzista austriaco Joerg Heider, erano stati fondati a Bolzano proprio da Waldner, uscito dalla Svp, assieme a Pius Leitner - l'ex generale in capo degli Schuetzen - e ad un giovane «ideologo», Peter Paul Reiner. Poi, due anni fa, Waldner era stato espulso - mai chiarito perché - e aveva fondato «Buendnis 98», la Lega alla tedesca.

Dunque, ecco tutti i leader del questura. Per due ore viene sentito il segretario Pius Leitner. Se ne va quasi senza dichiarazioni: «Non esiste la pista politica. Non dico cosa voleva il giudice. Semmai parlerò dopo i funerali». Poi Peter Paul Reiner, alto e barbuto assistente universitario ad Innsbruck, responsabile «culturale» degli Schuetzen, uno che dovrebbe aver incontrato Waldner poche ore prima dell'omicidio. Lui sta dentro

Negli intervalli, va e viene più volte anche Ulrike Tarfusser, un'Olivia magra e spilungona, con uno shopper pieno di documenti in mano. Ulrike è la ragazza che ha sostituito Waldner in consiglio provinciale e regionale: era la prima dei non eletti dei Freiheitlichen. È pure cugina di Cuno Tarfusser il procuratore che conduce l'inchiesta. E sorella Di Franziska, un'ex fiamma dell'assassinato. È piccolo il mondo, a Bolza-

Dice nulla, Ulrike Tarfusser. Perchè è qui? Sorrisetto timido: «Così... per fortuna». Forse vuol dire «per caso». Intanto alcuni poliziotti entrano anche nella sede dei Freiheitlichen. A far che? «Ci interessano delle co-

Renzo Arbore chiama il 113

per un sasso Era una pigna

Roma, molotov antisemita contro il «tempio dei giovani»

Una bottiglia incendiaria, la seconda in pochi giorni, è stata lanciata da ignoti ieri sera a Roma, sull'Isola Tiberina, al portone d'accesso del «Tempio dei Giovani», attiguo agli ambulatori e agli uffici amministrativi dell'ospedale israelitico. L'ordigno ha provocato fortunatamente pochi danni. Adare l'allarme, intorno alle 21,45, sono stati gli agenti della polizia fluviale, i cui uffici si trovano a poche decine di metri dal palazzo che ospita il Tempio dei Giovani, un luogo di culto dedicato ai ragazzi, e gli uffici dell'ospedale israelitico. «L'incendio era di lieve entità hanno precisato i vigili del fuoco-le fiamme, che sono state spente in pochi minuti, hanno danneggiato soltanto il portone dell'edificio che tra l'altro in quel momento era assolutamente vuoto». Non ci sono state rivendicazioni né sono state trovate scritte antisemite, ma, hanno fatto notare dalla sala operativa dei vigili del fuoco, «è la seconda volta in pochi giorni che viene lanciata una bottiglia incendiaria contro i portoni di quel palazzo».

Nel dicembre scorso Roma fu teatro di un gravissimo episodio di antisemitismo: al cimitero di Prima Porta furono profanate tombe con la stella di Davide.



Il magistrato Cuno Tarfusser titolare dell'inchiesta sull'omicidio del consigliere Christian Waldner (nella foto sotto)

Rilevazione Eurispes

La droga fa più morti crescono del 13% Il killer è l'eroina

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. I morti di droga sono in forte aumento, quasi sempre per eroina. Lo rivela il «Rapporto Italia '96» dell'Eurispes analizzando il trend dal gennaio 1990 al giugno '96. Dall'ultimo periodo spunta fuori il dato più drammatico: i decessi salgono dai 504 del primo semestre '95 a 572 dell'analogo periodo del '96, una impennata del 13,5 per cento. La fascia d'età più falcidiata è tra i 20 e i 29 anni, con il 57,2 per cento, a ruota l'età tra i 30 e i 39 anni, il 35, 5. Stroncati soprattutto i maschi, il 90 per cento contro il 10 per cento di femmine. In vetta alla classifica la Lombardia con 1.377 decessi, seguita da Lazio (691), Emilia Romagna (659), Piemonte con (611), Liguria (538). Il Molise, con 12 vittime, è la regione meno flagellata. L'eroina, sì è detto, risulta la principale causa, ma si tratta di una verità relativa. Non sempre infatti la sostanza viene individuata, anzi ad esempio nel 1995, su 1.043 decessi la droga-killer è stata accertata solo in 612 casi (58,67 per cento). Per 605 dei quali (98,85 per cento) si è trattato di eroina.

Non è sorpreso Franco Lodi, ordinario di tossicologia forense: «C'è stato un calo fino al '93-94, quando da 130 i decessi annui in Lombardia erano scesi a 70, ma negli ultimi due anni, fino al '96, siamo risaliti a circa 130. Il calo del 50 per cento in due anni si è avuto mentre era in auge la normativa repressiva. Abrogata la quale con il referendum, si è ripresentata la precedente situazione. Certo non si può sostenere una relazione diretta tra i due eventi, però la constatazione è do-

La "zona oscura"

Dai dati tuttavia emergono dubbi sulla efficienza degli ac-

certamenti. Il dottor Riccardo Gatti, primario Sert della Ussl di Milano-centro, riflette sulla «zona oscura» della morte per droga, quei

431 decessi (sui 1.043 del '95) per i quali è rimasta ignota la causa: «Poichè sappiamo che oltre all'eroina anche altre sostanze possono uccidere, mi chiedo come sia possibile attribuire alla droga quei 431 casi senza che ne sia indicata la causa. Rispetto all'utilizzo di sostanze di più recente diffusione come le metanfetamine, i laboratori medico-legali dispongono di kit idonei? Ed è possibile valutare se alcune di queste sostanze siano state causa o concausa di morte? Una risposta affermativa ci indurrebbe ad affrontare con una "chiave" diversa l'intera problematica». A meno che - si cautela primario - della ricerca Eurispes siano stati diffusi solo dati incompleti e parziali. Tanto più che aggiunge - negli ultimi anni i sequestri di eroina sono stati surclassati dai sequestri di cocaina e metanfetamine, ma anche di acidi e allucinogeni, e poichè ovunque nel mondo queste sostanze creano problemi acuti, anche di morte, mi chiedo perchè in Italia il fenomeno non emerga». Se la contraddizione è fondata, allora la rete di rilevazione è inadeguata. osserva Gatti. Per esempio? «Una crisi da ecstasy come viene registrata dall'ospedale? Oppure in caso di decesso da aritmia cardiaca da cocaina, la causa di morte viene attribuita al cuore o alla droga?». La rilevazione lascia comunque a desiderare. «Per esempio, discutendo su Internet con psichiatri, ho chiesto se c'erano persone con problemi derivanti dall'uso di ecstasv. e molti colleghi mi hanno risposto che sabato e domenica spesso hanno a che fare con gente fuori di te-

Bolzano, ultrà sotto torchio

Dal pm i nemici politici del consigliere ucciso

«Torchiati», in questura, i vertici dei Freiheitlichen, il partito di destra fondato e poi abbandonato da Christian Waldner, il politico sudtirolese ucciso. Sui Freiheitlichen Waldner diceva di avere raccolto un dossier compromettente. Che non è stato trovato. A tarda notte sono sotto interrogatorio il segretario e ideologo dei «Freiheitlichen». E a un giovane vengono prese le impronte digitali. La pista «privata», quella delle donne respinte, sembra perdere consistenza.

DAL NOSTRO INVIATO **MICHELE SARTORI**

se», spiega enigmatico Tarfusser: Cuno. il giudice. Cose o carte? «Anche le carte sono delle cose».

Tarfusser Cuno lavora sodo tutto il giorno: a interrogare e a non farsi interrogare. Ci sono fermi? «Né fermi né indagati». Privilegiate qualche ipotesi? «Stiamo facendo un lavoro di un certo interesse. Sarebbe peggio se fossimo qui senza sapere dove sbattere la testa». Allora la pista politica resta in piedi? «Tutto resta in pie-

Già. Mentre sfilano gli oltranzisti «forse ricattati», altri poliziotti continuano a controllare gli alibi degli amici di Waldner

Quello del segretario, Kofler, pare reggere bene: sabato pomeriggio, due ore dopo l'assassinio, era a Salisburgo, dove tiene morosa. Regge anche la ricostruzione dei movimenti di Liselotte Palma, giovane «collaboratrice», nonché vanamente infatuata, dell'ucciso, Però insiste, Tarfusser: «Vagliamo la posizione di donne cui Waldner è stato legato e

di altre che ha respinto».

Anche perché Erika Stuppner, la terza segretaria di Waldner, quella che lo ha lasciato solo nel castello a tu per tu con l'ospite misterioso. avrebbe notato parcheggiata sul piazzale una Golf azzurro-metallizzato. Liselotte ne ha una simile. Pure il suo racconto non è dei più logici. Waldner, sabato, la avrebbe chiamata nel commissariato del governo, dove Liselotte è impiegata, per consegnarle dei fax urgenti da spedire. Il fax. però, ce l'aveva lui, in ufficio... Appuntamento in un bar: dove Waldner non è mai arrivato. Liselotte, in questi giorni, piange e si dispera morbosamente: «È morto il mio

Il segretario: «Non escludo la pista sentimentale»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BOLZANO. Hans Joerg Kofler, 37 anni, un passato da carabiniere, un presente da separatista convinto, era l segretario di Christian Waldner.

Waldner era minacciato? Sì. La prima volta, circa tre mesi fa, quando si batteva per la realizzazione di una pista da slittino a Meranza. Ha ricevuto minacce telefoniche, di una ho un ricordo chiaro: «Attento a quando svolti l'angolo, la sera».

Un pò poco, no? Poi c'è stato il secondo episodio, circa una settimana fa. Ha ricevuto una lettera anonima, scritta a mano, di minacce. Si riferiva alla campagna condotta da Waldner per non far restare in Sudtirolo un centinaio di carabinieri tolti dalla frontiera. Lo strano è che quella campagna risaliva all'inizio del 1996, e ci siamo chiesti: a chi, e perchè, può venir in mente di arrabbiarsi un anno dopo?

Avevate dato la lettera alla Digos?

Waldner aveva paura? No, non penso... direi proprio di no. Si dice che stesse per comprarsi un'arma, in Svizzera.

Non mi risulta. Aveva quel dobermann... Raul? Raul era il suo migliore amico. Ce l'aveva da tre anni!

Lei ha detto alla polizia che l'ultimo appuntamento di Waldner. sabato, doveva essere con Peter Reiner, l'ideologo degli Schuetzen... Non sabato: venerdì sera.

Ha idea del perchè è stato ucciso? La politica è la prima cosa a cui ho pensato. Ora non sono sicuro. Una cosa è certa: lui faceva entrare nel suo ufficio pochissime persone. Certamente conosceva il suo assassino, probabilmente lo conosco anch'io.

Si parla di dossier contro gli ex compagni di partito dei Freiheitli-



Tutto quello che sapevo, l'ho raccontato alla polizia. Ma com'erano, i suoi rapporti coi

Freiheitlichen? Tesi. Da quando avevamo appoggiato apertamente la Lega, un anno fa. c'era stata la rottura completa.

Aveva una fidanzata, Waldner? Aveva ragazze; nessuna fissa. Lei escluderebbe la pista sentista. Queste persone sfuggono alla mentale? \square M.S.

Sentenza choc della Corte di Cassazione: «Il controllo non viola la libertà e la dignità del lavoratore»

«Spiare i dipendenti non è reato»

Falso allarme per Renzo Arbore. Lo showman ieri mattina ha telefonato a 113 per avvisare che qualcuno, mentre percorreva via Cortina D'Ampezzo, aveva tirato un sasso contro la sua auto. Ma è stato lui stesso a richiamare subito dopo per dire che si trattava di una pigna caduta da un albero. Intanto ci sono ancora punti di chiarire e posizioni da definire nell'inchiesta di Tortona. Lo ha ammesso il procuratore Aldo Cuva, riconoscendo che potrebbe uscire dall'indagine uno dei undici arrestati, Michela Faiella scarcerato nei giorni scorsi. Il giovane era stato tirato in ballo Loredana Vezzaro, la commessa pilastro dell'accusa che ha ammesso di essersi sbagliata identificandolo sulla base di fotografie. Dopo l'ultimo interrogatorio della Vezzaro si è alleggerita anche la posizione di Claudio Montagner, il quarantenne scarcerato dal Tribunale della Libertà di Torino. Resta ancora da stabilire il ruolo del cosiddetto «Mister X», probabilmente un avvocato, indicato

da Roberto Siringo e Sandro Furlan.

Sentenza della Cassazione. Sentenza che, come spesso accade, farà discutere. Secondo la Suprema Corte, infatti, il capo di un'azienda, se ha dei sospetti sulla correttezza dei dipendenti, può farli «spiare» dai colleghi. E non solo: li può anche licenziare, se i sospetti trovano conferma. Si tratta di un comportamento legittimo perché il controllo, «anche se occulto, non viola le norme che garantiscono la libertà e dignità del lavoratore».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Una sentenza che farà discutere e che non mancherà di suscitare polemiche quella della Corte di Cassazione secondo la quale il capo di un'azienda, se ha dei sospetti sulla correttezza dei propri dipendenti, può farli «spiare» dai colleghi e li può licenziare se i sospetti trovano così conferma. Secondo la Suprema Corte si tratta di un comportamento legittimo perché il controllo, «anche se occulto, non viola le norme che garantiscono la libertà e dignità

del lavoratore». Il controllo

È questo il principio espresso dalla Sezione Lavoro della Corte di Cassazione (1455/97) che ha rigettato il ricorso presentato da due dipendenti addette al registratore di cassa, alle quali il datore di lavoro aveva affiancato delle «colleghe-spia», per accertare se effettivamente aumentavano il valore dei buoni sconto, per poi trattene-

alla Cassazione contro la sentenza del Tribunale di Milano che ha ritenuto legittimi i controlli effettuati e, di conseguenza, il loro li-

Le due lavoratrici si sono rivolte

Il ricorso

Nel ricorso alla Suprema Corte le donne sostenevano che i dipendenti-spia, «avendo mansioni di vigilanza dagli altri ignorate, funzionavano, in sostanza, come agenti segreti all' interno dell'organico», in violazione dello statuto dei lavoratori che ne garantisce la libertà e dignità. Diverso il parere della Corte di

Cassazione, secondo la quale «tali norme non escludono la libertà dell' imprenditore di controllare i dipendenti, anche occultamente, non ostandovi il principio di correttezza e buona fede nei rapporti

I colleghi spia

Il controllo effettuato attraverso

i «colleghi-spia», secondo la Suprema Corte, non riguarda infatti «l'uso da parte dei dipendenti della diligenza richiesta nell'adempimento delle obbligazioni contrattuali, bensì il corretto adempimento delle prestazioni lavorative, al fine di accertare mancanze specifiche dei dipendenti, già commesse o in corso di esecuzione».

Il «potere dell'imprenditore»

Il «controllo occulto» non lede quindi, secondo la Cassazione, la libertà del lavoratore e «il potere dell'imprenditore non subisce deroghe in relazione alla normativa in materia di pubblica sicurezza, indipendentemente dalla modalità del controllo, che può legittimamente avvenire anche occulta-

Per effettuare i controlli inoltre, secondo la Cassazione, non è necessaria alcuna licenza: «L'imprenditore - si legge nella sentenza - può adibire a mansioni di vigilanza determinate categorie di

prestatori d'opera, anche se privi di licenza prefettizia di guardia giurata, ai fini della tutela del proprio patrimonio mobiliare ed immobiliare, all' interno dell'azien-

Incostituzionalità

Una forzatura da parte della Suprema Corte, il cui principio è «sospetto di incostituzionalità». È questo il commento di Roberto Muggia, avvocato delle due lavoratrici «spiate» dalle colleghe per accertare se trattenevano parte del valore dei buoni sconto, difende la «sua» causa, spiegando che la Cassazione «ha in sostanza stabilito che ci si può fare giustizia da soli».

Giustizia da soli?

«Se si sospetta un illecito - ha detto - si deve fare una denuncia e i carabinieri, che sono autorizzati a svolgere le indagini, potranno, se necessario, provvedere con riprese o registrazioni ad accertare l'esistenza dell'illecito. La Cassazione sembra invece ribadire che chi è vittima di un furto può farsi giustizia da solo».

valutazione di qualsiasi osserva-

L'articolo 24

La decisione della Suprema Corte, secondo il legale, è incostituzionale con riferimento all' articolo 24 della Costituzione, secondo il quale «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

Non si può dunque, secondo Muggia, «demandare al privato ciò che spetta allo Stato».

Le dipendenti che avevano fatto ricorso, due sorelle che lavoravano in un supermercato, avevano sottratto poco più di centomila lire in cinque mesi.

«Il meccanismo era piuttosto strano - ha spiegato l'avvocato Giannelli, che ha seguito la causa nel processo di secondo grado perché lo stesso buono sconto poteva avere un diverso valore, stabilito di volta in volta dalla contabili-